

TORINO MISTERIOSA



In un periodo in cui i romanzi di Christian Jacq hanno - più o meno fedelmente - risvegliato l'interesse del grande pubblico sulla civiltà egiziana; in un'epoca nella quale i collegamenti tra l'esoterismo e l'Egitto dei Faraoni si vestono spesso dei colori della fantasia, è una buona cosa fare una visita al museo egizio di Torino e trovarsi faccia a

faccia con una civiltà tanto antica quanto misteriosa. A Torino va in scena l'Egitto vero, non quello romanzato o sognato: e non è male se - al di là del piacere della lettura e del sogno di un Egitto troppo "moderno" per essere vero - ci confrontiamo con i sogni, con le paure, con l'intero impianto culturale di una terra tra le più belle ed affascinanti che si conoscano. Con la speranza non di cogliere chissà quali reconditi segreti, ma semplicemente di comprendere quali forze, quali convinzioni, quali meccanismi guidassero la vita quotidiana di quegli uomini così lontani da noi eppure tanto simili. Il confronto con la realtà - ed in alcuni casi la visita alle tombe e la vista dei sarcofagi rimanda indiscutibilmente alla realtà della nostra umanità - le differenze nel "leggere" e giudicare la vita, la meraviglia per la cura con la quale gli oggetti e le suppellettili sono state create ed elaborate sono il vero mistero di questo popolo. Ed anche vedere scritti i nomi fascinosi e altisonanti dei Faraoni delle varie dinastie, dai vari Ramsete ad Amenofi, o vedere i volti misteriosi delle sfingi rafforza il legame con civiltà che, pur scomparse migliaia di anni fa, continuano a parlarci ed a raccontarci qualcosa di sé. E' in questo dialogo che noi possiamo così meglio scoprire qualcosa di noi.

* * *



Non meno discusso e problematico l'altro "tesoro" della città. Si tratta di quello che per un gran numero di persone è la reliquia più importante. La Sacra Sindone, il lenzuolo di lino nel quale sarebbe stato avvolto il corpo del Cristo dopo la deposizione dalla croce e dove egli avrebbe lasciato la sua impronta. Da qualunque parte la si guardi, questa reliquia è destinata non ad offrire risposte, ma a porre domande: a niente sono valse le indagini usando sofisticate attrezzature informatiche, e persino la prova del Carbonio 14 è stata messa in dubbio - non senza qualche fondamento - dalla comunità scientifica. Per i credenti e per non credenti, la speranza di trovare una prova definitiva della autenticità del lino è una speranza che è andata vana più volte.

Arrivata a Torino dopo un viaggio durato molti secoli (almeno stando a quanto dicono le indagini sui pollini ritrovati tra i tessuti), la Sindone sembra riuscire a definirsi più per quello che non è che per quello che è realmente. Innanzitutto non è dipinta; poi non è prodotto del tardo medioevo (è stato dedotto sia per motivazioni relative alle conoscenze tecniche ed anatomiche, sia per la quantità di testimonianze che parlano della Sindone ben prima di